

REPLICA

“Come hai potuto dimenticare?” sussurrò lei, con tono serio.

La sua voce delicata e femminile non suscitò nessuna emozione in Kelnozz.

Lei lo guardò, trepidante, sperando in una risposta. Lui la fissò negli occhi, senza dire nulla, assorto e distante. Osservava il viso della giovane donna, ma non gli provocava nessuna reazione. Era come guardare un volto dipinto, una natura morta. Se anche un tempo quel viso fosse stato parte di lui, adesso non lo era più. Nessun ricordo, nessuna sensazione. Niente.

Vi era, in verità, una leggera impressione, un fugace senso di familiarità, che subito scomparve. Il viso della donna, pallido ed inquieto, i suoi lunghi capelli neri che scendevano sul collo tra mille riccioli, non avevano nessun significato per lui. Era un volto come tanti, dagli occhi lucidi e pieni di tristezza, che non gli colpiva l’animo né gli suscitava ricordi sopiti. Il viso di una giovane donna sconosciuta. Nulla di più.

“Com’è possibile, Kelnozz? Hai dimenticato?” chiese ancora lei, trattenendo un singhiozzo.

A quanto pareva, conosceva il suo nome. Ciò lo lasciò piuttosto perplesso, ma non gli provocò altre reazioni, né liberò qualche memoria nascosta nella sua mente.

“Dimenticato... cosa?” replicò lui, lentamente.

“La tua famiglia, la tua casa... ricordi tutto, tranne me!” spiegò lei, in uno scatto d’ira.

“Non capisco cosa vuoi dire...” obiettò lui, senza mutare espressione.

La giovane donna abbassò gli occhi per qualche momento, asciugandosi le prime lacrime con il dorso della mano e riflettendo su cosa dire. Poi continuò a parlare, sforzandosi di mantenere la calma:

“E’ da quando hai combattuto con quel drago che ti comporti in maniera strana... cosa ti è successo?”

Il drago, sì. Quello lo ricordava.

Era una notte fredda, e poche stelle brillavano in cielo. Era una delle notte più fredde che Xarann potesse ricordare. Il vento del nord soffiava tra le pendici dei Monti Gelidi, ululando lugubrementemente tra le rocce ed i ghiacciai. Nessun uomo né animale abitava quelle impervie montagne, nessuna forma di vita poteva sopravvivere. Sotto gli spessi strati di ghiaccio che ricoprivano le pendici dei monti, le vette innevate troneggiavano sul paesaggio, innalzandosi come denti aguzzi di un mostro gigantesco sul terreno della Regione; i pochi passi, pressoché invalicabili per via delle basse temperature e delle scivolose pareti ghiacciate, rendevano difficile il passaggio della catena montuosa. Il silenzio regnava sui Monti Gelidi, mentre le ombre della notte inghiottivano il candore della neve.

Kelnozz Xarann si morse le labbra, mentre un brivido gelido gli correva sulla schiena. Ansimava faticosamente, ed il suo respiro si faceva sempre più pesante. Aveva i muscoli indolenziti e la mente intorpidita per via del freddo; la nera corazza che indossava e la lunga spada nella mano gli sembravano pesare il doppio, mentre le sue gambe erano immerse nella coltre di neve.

Si guardò attorno, mentre l’angoscia gli attanagliava l’animo. I suoi compagni giacevano riversi sulla neve, a pochi passi da lui, con il petto dilaniato dagli artigli ed il corpo completamente paralizzato dal freddo. Cinque cadaveri erano distesi sul terreno, macchiando con il rosso sangue il candore della neve. Il valico che avevano tentato di oltrepassare si era rivelato una trappola mortale. Neppure loro, guerrieri dell’esercito di Foyerlun, erano riusciti a sconfiggere il nemico. Era rimasto

in vita solo Xarann, che già conosceva la triste sorte che lo attendeva. Non poteva fare nulla contro quel mostro. Non lui, non da solo.

Il drago bianco torreggiava su di lui, con tutta la sua imponente figura mostruosa. Aveva un immane corpo rettiliforme, lungo all'incirca venticinque metri, ricoperto da scaglie bianche abbaglianti, levigate come specchi; sulle spalle, le due enormi ali bianche, ancora più chiare delle scaglie, sbattevano con maestosità nell'aria. Il mostro aveva quattro zampe con potenti artigli ed una bianca coda lunga più o meno venti metri, che dondolava ritmicamente in fondo alla schiena. Il muso aveva un aspetto maestoso e temibile, simile a quello dei rettili, con delle terrificanti fauci che stridevano orribilmente ed emanavano puzza di sangue. Sopra la testa, poi, aveva un enorme corno, simile alle pinne degli squali, con cui probabilmente fendeva l'aria durante il volo. La sua immagine lo opprimeva, lo faceva sentire piccolo. Mai come in quel momento Xarann si era sentito l'anello debole dell'evoluzione delle Razze... quell'immensa creatura magica, potente e crudele, non aveva avuto difficoltà ad annientare i suoi compagni. E adesso toccava a lui.

“Non credevo che i soldati di Foyerlun fossero così deboli!” grugnì il drago, facendo stridere i denti. La sua voce era affilata come un coltello, beffarda e gelida.

Xarann non aveva neppure la forza di rispondere, tant'era la paura che provava. Sentiva la fine avvicinarsi, sapeva di non avere possibilità. Brandì la sua spada, spazzando via una patina di ghiaccio dal braccio, pronto a combattere. Voleva morire con onore, portando con sé sulla tomba il nome della sua amata. Era sicuro che July avrebbe continuato a scaldargli il cuore anche nell'aldilà. “Muori, umano! La tua Razza è troppo stupida per conoscere il vero potere!” gridò il drago, spiegando le grandi ali e scagliandosi all'attacco.

Kelnozz Xarann si scosse dal torpore, ed improvvisamente fu catapultato nel presente. I ricordi si offuscarono, la sua mente prese lentamente coscienza di dove si trovasse e di cosa stesse facendo.

“Ti sei ricordato di me?” disse la voce femminile, mentre la donna muoveva le labbra.

L'uomo riconobbe la stanza, le verdi praterie e le campagne che si vedevano dalla finestra e che si estendevano attorno al paesino, ricordando la sua felice infanzia. Ma non ricordò lei.

“Sono July... ti sei scordato? Dio dei Cieli, Kelnozz... mi avrai ripetuto mille volte che mi amavi! Io... speravo che non fossero solamente promesse di ragazzini...” farfugliò lei, mentre le lacrime le rigavano il volto.

Xarann non capiva cosa quella donna volesse da lui. Il significato delle sue parole gli era oscuro, la sua tristezza non lo inteneriva neppure un po': seppur imbarazzato da quell'incontro privato con una giovane donna che non conosceva neppure, rimase ad ascoltarla per senso d'educazione. Tuttavia, la sua mente già cavalcava verso altre mete.

“Avevi promesso di sposarmi, Kelnozz. Sei partito in missione con gli altri guerrieri di Foyerlun verso quei dannati Monti Gelidi, e adesso che sei tornato non sei più lo stesso!” continuò lei, asciugandosi le lacrime e cercando di calmarsi.

“Non capisco cosa stai dicendo.”

Le parole dell'uomo sembrarono essere una pugnalata al cuore della donna. Sussultò, e per un attimo parve sul punto di mettersi a piangere a dirotto, come una bambina; poi, mantenuto il controllo di sé, si avvicinò a lui con occhi tristi e le labbra scosse da un tremito. Posò le sue mani sul petto di Kelnozz, che indossava la corazza dei guerrieri di Foyerlun, e lo fissò negli occhi, cercando di trasmettergli quelle emozioni che sembrava non riuscire più a provare. L'uomo la lasciò fare, senza dire alcuna parola.

Lei lo baciò una prima volta, ma lui non provò nulla. Sentì le labbra della donna sulle sue, ma era solamente un volgare contatto del corpo, senza sentimento. Niente di più. Lei lo sentì

inspiegabilmente rigido, e tentò nuovamente di baciarlo, ma quello la scansò con un brusco gesto della mano.

“Com’è possibile... hai perso la capacità di provare emozioni?” chiese July, con le lacrime agli occhi.

“Emozioni? Ti sbagli, donna. Io provo ansia, paura, felicità ed un’ampia gamma di sentimenti.”

“Ma non l’amore.”

“Sei così certa che l’amore sia un sentimento?”

Lei abbassò gli occhi, timidamente. Il suo corpo fu scosso da un tremito, mentre i suoi singhiozzi laceravano il silenzio della piccola stanza.

Lui se ne andò, chiudendo la porta alle sue spalle. La lasciò piangere da sola.

Il drago lo attaccò all’improvviso, con un’incredibile rapidità. Kelnozz Xarann cercò di difendersi, pur conscio della sua netta inferiorità contro il potente nemico, ma la zampa del mostro lo colpì in pieno petto e lo scagliò lontano, facendolo rotolare tra la neve per una decina di metri. Kelnozz sentì il suo corpo contorcersi e i suoi muscoli infiammarsi di dolore, mentre la rauca e crudele risata del drago squarciava la gelida aria dei Monti Gelidi. Cercò di rialzarsi, ma sentiva le forze venirgli meno. Era bastato un singolo, potente colpo del mostruoso avversario ad atterrarlo. Kelnozz sapeva di non aver possibilità, ma non immaginava di venire sconfitto in così breve tempo.

Il drago si avvicinò, osservandolo dall’alto verso il basso con un sorriso beffardo dipinto sul muso animalesco. Mentre il sangue zampillava sulla neve ed il dolore scorreva lungo il suo corpo, Kelnozz sentì parlare il mostro:

“Il vostro guaio, umani, è che siete offuscati dai sentimenti. L’amore, soprattutto. Proprio l’amore, che sentimento non è, vi rende così deboli. Se non fosse per questa stupidaggine nel tuo cuore, uomo, forse avresti potuto uccidermi” disse il drago. Sottolineò la parola *uomo* con una punta di disprezzo.

“Cosa dici, mostro? L’amore mi rende forte! Io amo July!”

“L’amore ti rende debole. Invece di pensare a lei, pensa a te stesso. Pensa a cavartela con le tue forze, a vivere da solo, a diventare più potente... l’amore rende l’uomo insicuro e debole! Eccoti, agonizzante, di fronte a me!”

“Come osi? Sono pur sempre un guerriero di Foyerlun... anche se non ti ho sconfitto, non sono così debole!”

“Tu stesso non vedi le tue potenzialità! Che cosa ti dà, questo amore? Non hai risposte, se non belle frasi di ragazzini o sciocche credenze di idealisti! La paura è un sentimento forte, su cui costruire un uomo ed un Impero. La felicità, o l’angoscia. La tristezza, il terrore. Ma non l’amore.”

“Pali così solo perché noi uomini sappiamo amare, al contrario di voi mostri!”

“E questo vi fa credere di essere migliori! Ma... se non fosse così? Se fosse il contrario? Se fosse solamente un freno?”

“Sciocchezze.”

“Pensa a questo, giovane uomo. Ecco come posso spiegarti ciò che voi chiamate amore. Pensa alla benevolenza e alla compassione che unisce i membri della stessa Razza. Aggiungi l’istinto sessuale, le convenzioni socio-culturali, le esperienze ed i desideri personali... ecco il tuo amore.”

Kelnozz non rispose. Si morse le labbra, inorridito dall’aspetto del drago e dalle sue parole, che stentava ad accettare.

“Una vostra creazione. Amore. Che bella parola. Ti ci trincerai dietro, e mascheri i tuoi fallimenti. Ed ora giaci ai miei piedi, in attesa di morire.”

“Questo non mi spinge a disprezzare l’amore.”

“Eppure, la selezione naturale ha emesso il suo verdetto. Il più forte ha vinto. Tu ami, io no. Questo cosa vuol dire?”

“Che sei un folle. Non ti ascolterò.”

“Ed allora sarai costretto a viverlo”.

Con una mossa improvvisa, il drago schiacciò a terra la testa dell'uomo con la sua possente zampa, facendola affondare nella neve tra l'odore del sangue. Per un attimo Xarann temette che il mostro volesse frantumargli il cranio; tuttavia, il drago cominciò a concentrare la sua magia sulla zampa e a trasferirla nella sua testa, con un nero flusso energetico. L'ultima cosa che sentì fu la risata gelida del mostro e il sapore della neve sporca di sangue in bocca, poi la sua mente crollò. Tutto si fece nero, la magia avvampò nella sua testa e la realtà perse i suoi contorni.

Quando si svegliò, molte ore più tardi, Kelnozz era sì ferito, ma vivo. La sua mente era tranquilla, e conservava tutte le sue facoltà. Ricordava il drago, la sua città, il suo mestiere di guerriero. Ma non ricordava July.

Le campane suonavano a festa nel piccolo villaggio di Horsetown. In una serena mattina d'estate, allietata dai caldi raggi del sole e dal canto degli uccellini selvatici, gli abitanti della cittadina dell'ovest si radunarono attorno alla chiesa del Dio dei Cieli.

July si sposò con Gerrard, il figlio del Governatore, un promettente giovane che sognava di divenire un funzionario dell'Impero umano. La gente applaudiva, gli sposi ridevano, le campane suonavano.

Kelnozz era tra gli invitati, uno dei pochi a rimanere seri ed impassibili tra la folla entusiasta. Indossava la corazza dei guerrieri di Foyerlun, e non staccava mai il fodero con la spada dalla cintura. Assisteva in silenzio alla scena, osservando il volto sorridente della giovane donna che pochi mesi prima gli aveva rivolto quelle strane parole. Tuttavia, non provò alcuna emozione. Quel matrimonio era solo una perdita di tempo, un comune evento che non scatenò nulla dentro di lui. Quella donna continuava a rimanere un'estranea.

Accanto a lui c'era un vecchio uomo con barba e baffi neri, che portava anch'esso l'armatura con le insegne dell'esercito di Foyerlun. I simboli sulle spalline facevano supporre che fosse un Generale od un comandante d'armata, e si diceva che fosse il braccio destro di Ghildor, Primo Ministro di Foyerlun.

“Hai fatto la scelta giusta, Kelnozz.” disse, con la voce sicura e dolce di un padre.

L'altro annuì lievemente, continuando a fissare il volto sorridente della sposa.

“Hai delle ottime capacità... potrai diventare un perfetto comandante! Farai carriera, ragazzo... tu sei nato per la guerra!” continuò il Generale, strizzando l'occhio.

Applausi, risate, rintocchi di campane.

“Noi siamo guerrieri, Kelnozz. Il nostro scopo è quello di proteggere la Razza umana. L'amore ci rende solamente più deboli!”

Xarann continuò ad ascoltare in silenzio, ricordando le parole del drago bianco.

“Se tutti fossero come noi, Kelnozz, non avremmo più problemi con draghi, demoni e mostri. Il nostro Impero non dovrebbe temere alcun nemico. Eppure, questi stupidi continuano a credere nell'amore. Non capiscono che, così facendo, diventano schiavi delle loro emozioni. Rigettiamo l'amore, io dico!”

Applausi, risate, rintocchi di campane.

“Noi siamo veri uomini, Kelnozz. Pensiamo a migliorare noi stessi, e a migliorare la Razza. Il nostro è un continuo cammino di perfezionamento e potenziamento. Una vita di allenamenti, guerre e pericoli... non c'è spazio per l'amore, ci renderebbe solamente più deboli.”

“Non c'è speranza di sconfiggere un drago bianco se si è innamorati.” commentò lui.

“Giusto! Ricorda che solo i migliori sopravvivono. Se non ci fossimo noi a difendere la Razza umana, nessuno avrebbe tempo e modo di pensare all'amore. Coloro che amano pensano solo a sé stessi.”

“Noi pensiamo all’intera società...” continuò l’altro, come una filastrocca.

“Rinunciamo all’amore per il bene dell’Impero. Quanto sei disposto a sacrificare per il bene della società, Kelnozz? Questa è la domanda.”

La folla applaudiva, la donna rideva. Nel torrione della chiesa, le campane suonavano a festa. July salutò gli invitati, raggiante di gioia. Xarann continuò ad osservarla, senza vederla. Era una persona comune, una donna come tante.

“Noi siamo gli uomini che fanno la storia, Kelnozz. Non possiamo amare. In fin dei conti, l’amore non esiste. E’ solo il frutto della nostra cultura e della nostra società... la gente ama perché vuole amare, non perché pervasa da questo fantomatico sentimento. Amano le bestie? No. E noi siamo delle bestie. Non credere nell’amore, Kelnozz, o sarai come loro.”

Xarann lo ascoltò in silenzio, continuando a ripensare alle parole del drago.

“Ti ripeto la domanda, Kelnozz. Sei disposto a sacrificarti per il bene della società?”

“Sì.” rispose lui, con tono solenne.

I demoni avanzavano, ed erano un tutt’uno con l’oscurità della notte. La visione dell’armata demoniaca era agghiacciante, tale da mozzare il fiato anche all’uomo più coraggioso. Sciamavano come una massa infuriata ed informe nelle pianure dell’ovest, diretti verso le mura di Foyerlun, urlando come pazzi. Erano più di duecentomila, un tetro manto di terrore e distruzione che copriva il terreno e caricava la città umana, caoticamente e rabbiosamente.

Kelnozz Xarann li osservava impassibile, gli occhi fissi sullo sterminato sciame di demoni che attaccava Foyerlun. Dai bastioni della città, i nemici sembravano poco più che moscerini... il loro numero esorbitante, però, bastava a terrorizzare i difensori umani. Kelnozz, tuttavia, non aveva paura. Non lui, che aveva rinunciato ai suoi sentimenti pur di divenire il Generale dell’esercito di Foyerlun. Se c’era un uomo capace di difendere la città dai demoni, organizzando le strategie militari e tenendo alto il morale dei soldati, quello era Kelnozz Xarann.

I demoni avanzano, imperterriti, sciamando sulla collina su cui sorgeva Foyerlun.

Eccolo lì, Kelnozz Xarann, nella sua armatura forgiata con le scaglie di un drago bianco. Forte e deciso, sicuro di sé e della sua forza. Il miglior stratega della Regione, astuto cavaliere ed abile spadaccino. Generale dell’esercito, rispettato da tutti. Si chiese se fosse riuscito ad arrivare a quegli alti gradini senza aver dovuto sacrificare una parte di sé. Ripensò al drago, alle parole del suo vecchio maestro e ai vaneggiamenti d’amore di quella strana donna chiamata July. L’amore, pensò, era buono per i sogni dei giovani e gli ideali dei vecchi. La realtà dei fatti era diversa: crudele, sanguinaria, impietosa.

Ecco i demoni che attaccavano Foyerlun, ecco la guerra che veniva a distruggere la pace dell’Impero e della società umana. La lotta per la sopravvivenza che si ripete, la natura che sceglie il più forte. Il migliore. Chi avrebbe difeso gli uomini? I ragazzi innamorati, strappati dai caldi talami? I barcollanti vecchi con i loro vuoti discorsi? Xarann sapeva che solamente il suo esercito avrebbe potuto difenderli. Non provava nessuna nostalgia per la perdita dell’amore, poiché gli aveva permesso di diventare più forte. Adesso era un uomo migliore... rinunciando all’amore, aveva dovuto imparare a vivere da solo. A cavarsela da solo, a costruire il futuro dell’intera società umana. Duro ed irremovibile, aveva lottato per un’invidiabile posizione sociale e per diventare un abile guerriero. Aveva continuato a sfogare il suo istinto sessuale, com’era giusto che fosse, ma senza alcun impegno morale. Ed aveva avuto tutto il tempo e la volontà per diventare un Generale dell’esercito; la sua mente non era stata distratta dall’amore. Adesso era un vero uomo, un perfetto guerriero, vincitore di decine di battaglie in nome dell’Impero.

Kelnozz Xarann scosse la testa. Inutile nascondersi dietro agli ideali dell’amore... la verità era orribile, raccapricciante. Un nero mostro dalle fauci spalancate, grondanti sangue, che inghiottiva tutti coloro che non erano abbastanza forti da sfuggirgli. Inutile dire che la sua pancia

era piena di uomini rammolliti dall'amore. L'amore avrebbe portato la Razza umana all'estinzione, questo era quello che Xarann credeva. Chi avrebbe fermato i demoni, se non Xarann? La guerra della sopravvivenza doveva essere vinta, anche a costo di sacrificare qualche vita. Anche a costo di sacrificare l'amore.